



DENARO IERI, OGGI E DOMANI «STRUMENTI» ECONOMICI A CONFRONTO: UN SAGGIO

Dal sesterzio al bitcoin le strade della libertà

A cura di Angelo Miglietta e Alberto Mingardi

di GIUSEPPE PORTONERA

Una società libera si regge su diverse e tutte essenziali fondamenta. Alcune di esse godono di un incontrastato sostegno – si pensi all'amministrazione imparziale e neutra della giustizia: nessuno potrebbe mai convincervi che la vostra libertà sia al sicuro in un sistema con giudici interessati e politicamente orientati. Altre hanno nel tempo conosciuto più avversari che sostenitori: l'esempio lampante è quello dei diritti di proprietà, senza i quali è impossibile concepire uno dei requisiti fondamentali di una società libera (la limitazione del potere pubblico) e che, però, sono spesso trattati alla stregua di un fastidioso reliquato storico. Altre ancora, infine, hanno subito il più ipocrita dei destini: sono pubblicamente deplorate (o, tutt'al più, rassegnatamente tollerate), ma la loro esistenza è, specie nel privato personale, gelosamente custodita.

Tra di esse, una menzione d'onore va riservata al denaro, come ci ricorda l'opera in recensione, curata da Angelo Miglietta e Alberto Mingardi. Si tratta di un volume collattaneo dal titolo *Dal sesterzio al Bitcoin. Vecchie e nuove dimensioni del denaro* (Rubbettino, 2020, pp. 204, euro 14) che – in equilibrio tra filosofia, storia ed economia (tra «vecchie e nuove dimensioni», come recita il suo sottotitolo) – si fa strumento al servizio di «un'autentica e feconda provocatione intellettuale» (per citare i due curatori): spezzare quelle ipocrisie di cui abbiamo già detto, per restituirlo alla sua reale funzione di «straordinario fertilizzante della società libera».

Come ricorda Miglietta e

Mingardi, il giornalista americano Jonah Goldberg – nel suo recente *Miracolo e suicidio dell'Occidente* (Liberilibri) – ha eloquentemente chiarito lungo quale direttiva corre il rapporto tra il denaro e la libertà: il primo, infatti «abbassa le barriere che pregiudicano un'interazione umana vantaggiosa», offrendo, al posto della «naturale tendenza ad acquisire cose dagli estranei attraverso la violenza», «l'opportunità di commerciare». Riecheggiando le intuizioni di Adam Smith sull'auto-interesse come alternativa ai rapporti servili, Goldberg rileva che è per mezzo dello scambio volontario che possono essere superati anche i pregiudizi reciprocamente nutriti: «in un mercato libero, il denaro erode la casta e la classe e lubrifica le interazioni sociali».

Ayn Rand, nel suo *La Rivolta di Atlante*, ha sintetizzato questa verità in modo mirabile: «finché gli uomini vivranno insieme sulla terra, avranno bisogno di qualcosa per commerciare gli uni con gli altri: l'unico surrogato, se scartano il denaro, è il calcio di un fucile».

Peraltro, il denaro è più che un semplice strumento economico: esso, come mostrato dal sociologo tedesco George Simmel, finisce per modellare il modo in cui le persone pensano, concettualizzano e valutano le circostanze sociali. Siamo consapevoli che un'affermazione simile si presta alla facile strumentalizzazione di chi è sempre pronto a denunciare la «mercificazione» delle relazioni umane, ma per capire cosa davvero intendesse Simmel è sufficiente guardare a ciò che accadde in uno dei momenti più bui della storia umana: gli anni dell'iperinflazione nella Repubblica di Weimar.

Come sottolinea Hans L. Eicholz, in uno dei saggi raccolti nell'opera in recensione, quando il denaro perde il suo valore, perde anche la sua funzione di mezzo per consentire il realizzarsi di estesi e anonimi rapporti, obbligando gli individui a cercare rifugio in sistemi più omogenei, più chiusi, più «tribali». Ciò ha un impatto «sociologico» diretto: non potendo più usare il mezzo che ci consente di fidarci di un estraneo, non

ci resta che ripararci all'ombra di chi condivide le nostre preferenze e i nostri pregiudizi, con il risultato di un infiacchimento del nostro stesso spirito.

Non deve dimenticarsi, però, che il denaro entra in connessione non solo con la libertà individuale, ma anche con il suo opposto: l'autorità pubblica. Benché «il denaro preceda, storicamente e logicamente, le zecche pubbliche»

(Miglietta e Min-

gardì), è innegabile che esso sia ormai un'espressione tipica della sovranità statale. Mai come nei nostri giorni, le Banche centrali, un tempo espressione della teoria del *pouvoir neutre modérateur* elaborata da Benjamin Constant, si sono scoperte luoghi di straordinaria

concentrazione

del potere, così suscitando la gelosia della politica, pronta a rimettere in discussione la loro storica indipendenza (sul punto si intrattengono, nel volume, i contributi di Geoffrey Wood e di Pedro Schwartz e Juan Castañeda).

D'altra parte, lo «strapotere» delle Banche centrali non è insidiato solo dalle minacce governative, ma anche da nuovi tentativi di «liberalizzazione» del denaro: le cosiddette crypto-valute (la più famosa delle quali è Bitcoin). Il loro destino è incerto (qualche indicazione utile in proposito si ricava dagli scritti di Alejandro A. Chafuen e di Ferdinando Ametrano) e il loro presente può prestarsi a usi impropri, ma è indubbio che esse servano a rispondere a problemi che le valute statali non sono in grado di risolvere, specie quando è in gioco la libertà personale (si pensi a quanto hanno reso più semplice per i cittadini di diversi Paesi proteggere beni e diritti dalle tirannie). In casi come questi, il denaro – nel suo grado di dematerializzazione – non è solo alternativo al calcio di un fucile: è uno dei modi più indispensabili per sfuggirvi.



IL LIBRO Edito da Rubbettino